

Doppiosogno
/ Rori Palazzo. Metabole
a cura di Giulia Ingarao
Palermo, Museo Riso



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana

 www.regione.sicilia.it/beniculturali

RISO

ruber.
contemporanea

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

DOPPIOGNO



RORI
PALAZZO
ZO
META
BOLE

Doppio sogno
/ Rori Palazzo.
Metabole
a cura di Giulia Ingarao
Palermo, Museo Riso

di Maria Maddalena De Luca
Direttrice di Riso. Museo regionale d'arte moderna
e contemporanea di Palermo

Il progetto espositivo *Doppio sogno* si inserisce felicemente nella politica culturale del Museo palermitano di arte moderna e contemporanea da sempre aperta “per vocazione” a iniziative volte a un costante e puntuale arricchimento dell’offerta culturale. Una collaborazione virtuosa con l’Associazione *ruber.contemporanea* e il pieno sostegno dell’Assessorato dei Beni Culturali hanno consentito la realizzazione delle due mostre delle artiste Daniela Balsamo e Rori Palazzo le cui opere sono state ben allestite nelle due ali nuove di Palazzo Belmonte Riso a Palermo.

Il museo, fin dalla sua nascita, ha promosso la creazione di uno Sportello per l’Arte Contemporanea della Sicilia, Saos, attivo dal 2005, un vero e proprio osservatorio con l’intento di monitorare e contemporaneamente “archiviare” la produzione artistica dei giovani artisti contemporanei siciliani; nulla a che vedere con la convenzionale idea di archivio storico bensì con l’offerta di un centro vitale di confronto critico attraverso una rete internazionale di esperienze espositive, curatele, residenze. Nel solco di tali strategie, che oggi si intendono rilanciare e rafforzare, si inserisce bene dunque il progetto curato da Giulia Ingarao, con la scelta di una doppia esposizione di due giovani artiste palermitane emergenti, già registrate all’interno dell’archivio Saos, ciascuna con una scheda informativa digitale disponibile e consultabile sul sito web del museo.

Un colto riferimento a una pietra miliare della letteratura del Novecento, il racconto *Doppio Sogno* di Artur Schilizer, quale ideale filo conduttore di una ricerca artistica fondata sul superamento del dato oggettivo per assurgere a una visione intima, insieme simbolica e surreale, scaturita dal fluire della coscienza, dall’io più intimo delle artiste. Le opere in esposizione, seppur con *media* espressivi differenti, la pittura e la fotografia, propongono immagini dense di emozioni e significati, che sembrano interrogare l’osservatore sul misterioso senso del limite insito nella realtà contingente.

ODÒS. IL CAMMINO

di Antonio Leone

Il surrealismo è al centro della disciplina fotografica, nella creazione stessa di un mondo duplicato, di una realtà di secondo grado, più limitata ma più drammatica di quella percepita dalla visione naturale.¹

1. Susan Sontag,
Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2004

In *Metabole* Rori Palazzo crea attraverso i suoi *tableaux photographiques* una narrazione, colta ed elaborata, sui principi primitivi dell'inconscio collettivo: la vita e la morte e, conseguenzialmente, il processo sotteso a questo dualismo insito nell'atto del cambiamento, della metamorfosi, a cui fa già riferimento il titolo della mostra.

Sfruttando il proprio patrimonio di cultura visiva, l'artista costruisce i suoi *tableaux* con un'estetica che attinge ampiamente alla storia dell'arte: dai corpi di Schiele, alle suggestioni classiche e al rigore formale di Mapplethorpe (*Lisa Lyon*, 1982) e ancora al fascino seduttivo della fotografia di Helmut Newton.

Un percorso tra nascita, morte e rinascita in cui un ruolo centrale è rivestito dalla figura/archetipo dell'eroe (*Odòs #1*), il cui viaggio, *l'andare oltre*, come sostiene Jung, rappresenta un cammino di crescita individuale alla scoperta del proprio potenziale, che vede per l'appunto nella capacità di mutare il principio di costruzione del sé.

Ed è proprio l'eroina di Palazzo, Atena, figura ancestrale ma così contemporanea, che nella sua inquietudine rivela, potentemente, tutta la sua carica sovversiva: la liberazione come principio di metamorfosi, la rivolta come momento necessario di autodeterminazione. Colta efficacemente in una straordinaria sintesi di forze, il corpo mostra i segni vividi del proprio ardere: gli arti tesi, le mani frementi, nell'atto stesso di liberarsi dalle proprie costrizioni – la maglia in ferro come gabbia terribile.

E così, mi tornano in mente le parole di Letizia Battaglia, la quale sosteneva che una buona fotografia non deve essere rassicurante, ma deve saper scuotere, vibrare, finanche inquietare. Deve contenere una tensione emotiva capace di esprimere l'anima più profonda del soggetto ritratto. Una tensione che nasce dalla capacità (o *cooperazione magica*, direbbe Sontag) di cogliere il caos nel suo momento di equilibrio, in uno spazio di tempo infinitamente breve, cristallizzato in un frammento.

RORI PALAZZO. METABOLE

di Giulia Ingarao

*E lei in mezzo a loro andando, li ungeva a uno a uno con altro farmaco.
E dalle loro membra le setole caddero, nate dal veleno funesto
che diede loro Circe sovrana: uomini a un tratto furono, più giovani
di com'erano prima, e anche molto più belli e più grandi a vedersi.*¹

1. Omero, *Odissea*,
Libro X, traduzione
di Rosa Calzecchi
Onesti, Einaudi,
Torino 1963,
pagg. 391-396.

La fotografia per Rori Palazzo è la μεταβολή del reale. È cioè la mutazione, la trasformazione che racconta ciò che non possiamo vedere ma che, nel prendere forma, sollecita il desiderio di ambiguità e svelamento. Le composizioni messe in scena nei suoi *tableaux photographiques* hanno un rigore estetico che invita chi le osserva a sostare nei dettagli delle immagini, la cui pulizia formale si impone allo sguardo dando vita a figure che si stagliano sul fondo come miraggi solidi.

I corpi senza volto e le figure femminili che abitano le sue costruzioni immaginifiche rimandano a un immaginario mitologico e religioso, assunto come linguaggio per esplorare i valori dell'esistenza, la complessità della condizione umana, il gioco psicologico dei ruoli e delle identità sessuali, il divenire altro.

Il percorso espositivo di *Metabole* è un viaggio iniziatico che dall'origine nella prima sala – serie *Alfa* – si dipana attraverso le opere esposte nella seconda, intitolata *Odòs*, strada/cammino, per giungere alla fine avendo fatto esperienza del senso della perdita.

Nel trittico *Alfa* quattro figure mettono in scena un rituale che celebra il mistero della nascita attraverso la successione di stadi evolutivi fino al deflagrare della forma, che emerge dalla testa di una donna inginocchiata e il cui ventre scuro è rappresentato dal bacile posto dinanzi a lei. La creatura che nasce viene fuori dalla testa, come la dea Atena che è incarnazione degli opposti: partorita dalla testa del padre Zeus, è donna e guerriera, dea vergine ma invocata a tutela della fecondità. Si tratta di una ricerca che ha un precedente nell'opera *Natività*, realizzata da Rori Palazzo nel 2019 per l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo. Come in *Natività*, la creatura che nasce si eleva verticalmente, in un'ascensione naturale che rimanda all'esistenza ciclica dell'albero della vita. L'intera composizione, nella sua struttura piramidale, evoca la trascendenza e la trasmutazione alchemica che avviene per mezzo della donna come agente della trasformazione, tramite del cambiamento. Michelet parla del «potere sublime proprio della strega di *concepire in solitudine*, la partenogenesi [...] per la fecondità del corpo e che non è più infondata

per le concezioni dello spirito. Sola concepi e generò». Così come Circe, Ecate, Medea, o la Sibilla, la donna inginocchiata è maga, veggente, figura di un femminile sovrano. Colei che genera dopo rituali di fusione e trasformazione, dando avvio a un ciclo che ripetersi fino al compimento dell'Opera, poiché la nuova nascita, l'aurora, «è detta fine della notte e principio del giorno ossia madre del sole».²

La metamorfosi è generata dall'abbraccio violento, il passaggio di stadio si compie per eludere la sopraffazione. Avviene per mezzo del corpo della donna, così Acanto e Dafne sfuggono all'abbraccio di Apollo, mutando le loro fattezze in quelle di piante dalle verdi fronde e Circe *sovrana*, mischiando *farmachi* tristi in ampolle di vetro, cambia la forma degli uomini: «subito, con la bacchetta battendoli, nei porci li chiuse. Essi dei porci avevano testa e setole, e voce e corpo [...]».³

Eccola Circe, terribile e bellissima, coronata di ricci che formano una mezza luna, di fronte ad Atena che strappa l'armatura dal suo ventre arido. I capelli rossi nascondono il volto libero dall'elmo e la rendono vulnerabile, i seni appuntiti emergono dall'oscurità mentre le mani impegnate non si possono difendere. Rori Palazzo ribalta stereotipi di ruolo e di genere; attinge al mito per restituirne attualità attraverso uno sguardo straniante che si arricchisce di riferimenti al simbolismo dorato di Klimt e alle forme respingenti di Schiele.

La seconda sala chiude con il dittico *Odòs 3*: «nel fondo delle limpide acque in cui era disceso uomo», giace Ermafrodito la cui sembianza, per capriccio e desiderio della ninfa Salmacide, è divenuta mista: le sue membra sono insieme di maschio e femmina, «come quando si rivestono due rami con un pezzo di cortecchia, col tempo li vedi saldarsi e crescere insieme, una volta unitesi non sono più due ma una forma duplice».⁴

L'uso dell'iconografia del sacro continua nel 2021 con l'opera *The Passing*. Un trittico che si concentra sul frammento del corpo: la forma è amputata, straniata. Torso, spalle, busto, gambe e mani diventano soggetti vivi che, ricomposti insieme, formano una nuova sintassi della visione. «La costru-

zione del trittico rimanda al crocifisso – spiega Palazzo – il titolo, *The Passing*, si riferisce proprio al passaggio, alla trasformazione da spirito a materia e da carne a natura trascendente». Si tratta ancora una volta di un lavoro stimolato dalla riflessione sulla ciclicità della vita, sull'eterno passaggio tra morte e resurrezione. Tema che si sviluppa nell'ultima sala del percorso espositivo *Metabole* – serie *Omega* –.

Tre figure lottano per strapparsi il velo che serra loro il volto; tutto il corpo è teso nello spasmo: si dibatte, si inarca, mentre mani e braccia sono impegnate nello sforzo del disvelamento. Una crisalide di velo copre l'identità in trasformazione; anche in questo caso assistiamo a un passaggio di stadio, a un percorso iniziatico, di liberazione e desiderio di affermazione. Dopo una lotta con il corpo e i suoi limiti, la figura velata di bianco ritorna all'origine, appare in croce dentro una casa di velo che la avvolge come cavità amniotica. Il bianco che chiude il percorso diventa varco, luce: «si trasfigurerò davanti a loro e le sue vesti diventeranno splendide, bianchissime».⁵

Infine, un'opera composta da quattro fotografie descrive la sinfonia dell'assenza: ricordi appesi a sottili fili blu tracciano uno spazio ovattato e vuoto. Forme e ossa di un tempo che è stato vivo e di cui restano tracce riflesse nello specchio annerito e nelle mani che accolgono il peso del vuoto. Ancora una volta domina il bianco che trasforma l'assenza in luce, così l'*odòs* si chiude aprendosi nel suo ciclo dipanarsi. L'assenza si sostituisce alla memoria e appende ad un filo sottile la sua immagine, mentre una mano accarezza le lacrime, sostituendosi a quella più violenta che strappa i veli.

Il corpo femminile, al centro dell'ultima ricerca di Rori Palazzo, diventa specchio sul quale proiettare angosce, ricordi e desiderio di riscatto. Il nudo delle sue fotografie ribalta l'insistere sulla reificazione che lo riduce a feticcio passivo, restituendogli identità e presenza. È la diversa prospettiva dello sguardo, negli scatti che compongono le tre serie in mostra, che rende il corpo luogo di trasformazione e affermazione: contenitore, strumento di metamorfosi, misura del limite e possibilità di cambiamento.

2. Giovanni 11, 9-10 cit. in Marie-Louise Von Franz, *Alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 162.

3. Omero, *Odissea*, Libro X, op.cit., vv. 235-240.

4. Ovidio, *Metamorfosi*, Libro Quarto, Einaudi, Torino 1994, p. 151, vv. 375-380.

5. La Bibbia, *La trasfigurazione*, Marco, 9,10 - v. 16, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1982, p. 2473.

BELLEZZA E STRANEZZA

di Emilia Valenza

Incantata è una fotografia che ci invita a non vederla tanto come un momento passato – come un “è - stato” – ma come un nodo che sorprende le nostre abitudini percettive e di pensiero e ci costringe a rapportarci diversamente con il reale.¹

1. Elio Grazioli,
L'incanto degli occhi,
in *Incanto.*
Lo sguardo sul mondo,
catalogo del Festival
Fotografia Europea,
V ed., Mondadori
Electa, Milano 2010,
pagg. 60 – 66 (62)

2. *ibidem*

Elio Grazioli, nel suo saggio *L'incanto degli occhi*, definisce con il termine incanto «lo sguardo che cerca altro, che vede altro [...], uno sguardo aperto a nuove meraviglie [...]». ² La fotografia di Rori Palazzo dà forma all'incanto, alla sua personalissima condizione incantata, dove l'immagine che ne risulta apre varchi e passaggi verso un oltre reale, che attira magneticamente le nostre percezioni del perturbante e, al contempo, il nostro interesse intellettuale. La sua fotografia si pone come una domanda aperta all'osservatore: metafora, simbolo, sogno, sospensione, in linea con una ricerca, la cosiddetta *staged photography*, che, a partire dagli anni Settanta, sfonda i confini del già visto per offrire combinazioni inquiete, ingannatrici. Maestri della *staged photography* come Jeff Wall, Eileen Cowing, Cindy Sherman, Sandy Skoglund hanno reso il linguaggio fotografico un territorio in cui si incontra letteratura e cinematografia, scultura e citazionismo pittorico, aprendo la via all'artificio, come una possibilità del linguaggio fotografico, ancora in linea con tanta fotografia surrealista.

Infatti l'affermazione bretoniana, secondo la quale la visione resta al centro di tutta la produzione surrealista, rimane valida non solo per gli artisti che direttamente in quegli anni si sono confrontati su questi argomenti, ma anche per coloro che hanno continuato a riconoscere nella supremazia della vista, non inficiata dalla “ragione borghese”, il fulcro di una logica compositiva privata di una grammatica razionalista. Così è proprio la fotografia, a partire dall'uso che se ne fa nelle moltissime riviste surrealiste, a garantire la priorità della visione, così come l'hanno intesa i letterati e gli artisti del tempo.

Rori Palazzo costruisce uno spazio scenico, dove alloggiare la sua visione, trasformando le idee, le sue riflessioni intorno al mito o all'archetipo o al femminile, in una elaborata composizione. Ma, oltre il significato intrinseco all'immagine creata, è proprio la logica strutturale che sta dentro l'inquadratura, che svela le varietà di decisioni che muovono il suo occhio e la sua macchina fotografica. Il rigore classico, la struttura trasparente, la ricerca della simmetria sono elementi che la fotografa persegue con costanza, cosicché tutta la sua fotografia può essere definita come formalista, tenendo ben

presente la lezione di un fotografo d'eccezione come Robert Mapplethorpe nell'uso equilibrato del bianco e nero, nella ricerca di una bellezza che si esprime nei corpi nudi, sempre su fondali minimali, asettici, in assenza di narrazione esterna all'elemento figurale. Un dialogo fittissimo sembra proprio crearsi nel confronto tra la fotografia dell'abbraccio avvolto in un velo della fotografa palermitana e la fotografia *White Gauze* datata 1984 del maestro americano.

Luce e corpo sono due linee direzionali entro cui leggere le immagini rappresentate. La direzione luministica serve a intrecciare le relazioni possibili tra la scena e le percezioni emozionali; una luce spesso teatrale è puntata sul soggetto per svelarne la dimensione simbolica, il senso altro che si nasconde oltre l'apparenza e che permette l'incontro con l'oltre da sé; nel trittico *Alfa*, la luce esalta la presenza di oggetti come le coppe, il vaso, la caraffa o la bacinella sul mobile di legno, i quali sono disposti secondo un ordine compositivo ben studiato, servono a reggere la costruzione simbolica della nascita, un processo che si attua nel rito a cui gli oggetti si sottopongono.

Altre volte la scelta è quella di una luce diffusa, quasi (o apparentemente cristallina), dove tutti i rapporti tra le parti si rendono manifesti e si dichiarano all'osservatore. Così è nelle fotografie dominate dalla presenza di un filo blu, che regge sospeso uno specchio, un bucranio e un pizzo bianco, per trasformarsi infine in rivoli di lacrime che si allargano su un tavolo bianco, dove la simbologia dell'assenza e della morte, del ricordo e della mancanza è dichiarata in una luminosità senza filtri.

Il corpo è lo strumento che indaga la forma. Bellezza e stranezza ne delineano le sue qualità. Nel trittico *Omega*, il corpo e il velo si contendono uno spazio limitato, cromaticamente saturato, che serve ad accentuare l'aspetto scultoreo della figura. Il corpo, tensione muscolare e bellezza della nudità, è spesso al centro di una narrazione, che non si rivela all'istante, ma si svela nelle pieghe, negli anfratti, nei nascondimenti, nelle sospensioni a cui la fotografa sottopone il soggetto fotografato. E in questa compromissione dello stato fisico

normale l'autrice cerca l'ibridismo, quello stato di incertezza che confonde, che solleva interrogativi inquietanti, che fa emergere il perturbante della visione. Rori Palazzo non nasconde il suo fascino per la fotografia di Joel Peter Witkin, maestro della "bellezza oltraggiosa", creatore di apocalissi di deformità in nature morte sovranaturali, osservatore delle diversità, ma non oede alla complessità decorativa di questa fotografia per rimanere attaccata ad una costruzione rigorosa e minimalista, personalissima e ormai stile.

RORI

PAIA

ZO

NETA

BLE

OPERE

Alfa #1, 2021
stampa giclée
cm 20 x 15





Alfa #2, 2019
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100

Alfa #3, 2019
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100

Alfa #4, 2019
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100









Alfa #5, 2021
stampa giclée
cm 100 × 66

pagine seguenti

Odòs #1, 2022
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100

Odòs #2, 2022
stampa giclée
cm 70 × 46

Odòs #3, 2022
stampa giclée
cm 20 × 30

Odòs #4, 2022
stampa giclée
cm 20 × 30







Omega #1, 2022
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100

Omega #2, 2022
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100

Omega #3, 2022
stampa giclée
su dibond
cm 150 × 100







Omega #4, 2022
stampa giclée
su dibond
cm 166 × 250

pagine seguenti

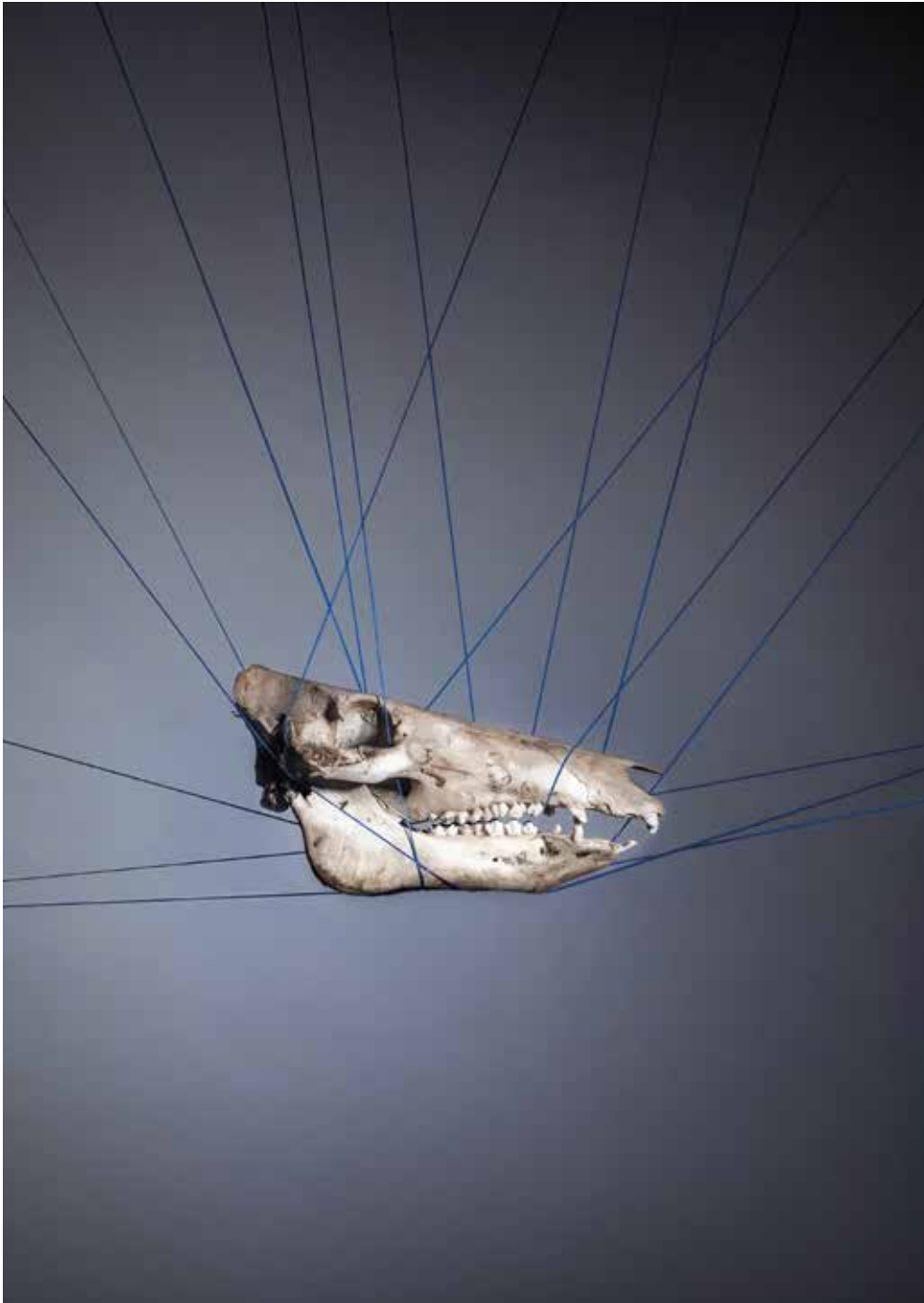
Omega #5, 2022
stampa giclée
cm 100 × 71

Omega #6, 2022
stampa giclée
cm 40 × 28

Omega #7, 2022
stampa giclée
cm 40 × 28

Omega #8, 2022
stampa giclée
cm 25 × 18







RORI PALAZZO

Rori Palazzo (Palermo, 1977), ha studiato all'Accademia di Belle Arti e Restauro Abadir di San Martino delle Scale, dove si è specializzata in restauro di materiale cartaceo.

Sin dai primi anni della sua formazione ha scelto la fotografia come linguaggio espressivo, sperimentando varie tecniche sia in analogico che in digitale. Oggi lavora come graphic designer e fotografa e dal 2019 insegna all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Alterna l'attività artistica alle esperienze professionali e collabora con case di moda e magazine.

Le sue fotografie sono state esposte al Mia Photo Fair di Milano, presso la Kunst im Hafen di Düsseldorf, alla Triennale di Milano, ai Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo (Centro Internazionale di Fotografia di Palermo, il Sicilia Queer Filmfest), presso il Palazzo delle Esposizioni e il Maxxi di Roma.

Nel 2011 vince, con la fotografia *La mia casa - Dream #01*, in mostra al Centro d'arte Piana dei colli, il concorso *Centro/Periferia 2012* indetto da Federculture ed espone al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Nel 2012 è tra i finalisti del *Combat Prize/Concorso internazionale di arte contemporanea*. Nel 2013 partecipa ad *Arte Laguna Prize* vincendo lo *Special Prize Art Gallery* presso la Galleria PrimoPiano di Napoli, che le organizza una mostra personale. Sempre nel 2013 vince il *Bnl Paribas Photo Contest*, e viene invitata ad esporre alla mostra

The Sea is My Land, Artists from the Mediterranean curata da Francesco Bonami e Emanuela Mazzonis al Maxxi di Roma.

Nel 2016 espone la serie *Wunderkammer* al Gibellina PhotoRoad - Festival Internazionale di Fotografia Open Air, a cura di Arianna Catania ed Emilia Valenza. Nel 2017 espone *L'allenza dei corpi*, fotografie per la campagna pubblicitaria del Palermo Pride 2017 ed espone al Museo Riso.

Dal 2018 entra a far parte del Saos del Museo Riso - Museo Regionale di arte moderna e contemporanea di Palermo, vince la residenza d'artista a Ustica promossa dal Saos ed espone, presso la Cappella dell'Incoronata, le opere create durante la residenza. Nel 2019 realizza per l'Oratorio di San Lorenzo l'opera *Natività* all'interno della rassegna *Next* promossa dagli Amici dei Musei Siciliani ed espone al Centro Internazionale di Fotografia di Palermo in una mostra collettiva curata da Letizia Battaglia. Nel 2021 vince il concorso *Cinque anni di gemellaggio Düsseldorf-Palermo*; la foto selezionata partecipa alla mostra a cielo aperto *Muri d'artista*, Düsseldorf.

finito di stampare
nel mese di febbraio 2023
per conto di
Torri del Vento edizioni

design
Donato Faruolo



RORI

PALAZ

NETTA